



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14-16 dicembre 2019

ARGOMENTI:

- Donne e sport: le atlete continuano a non godere dei diritti delle lavoratrici; la storia della pallavolista Paola Egonu sul settimanale D dove è stata eletta donna dell'anno
- Professionismo e calcio donne: la vera svolta è programmare (Carolina Morace su la Gazzetta)
- Terzo settore: la ministra Catalfo fa il punto col Forum sui decreti della Riforma (su Vita)
- Manovra: Forum Terzo settore soddisfatto, "ma servono sforzi ulteriori" (su Redattore Sociale)
- Politica sportiva: il ministro dello Sport Spadafora: "Giochi 2026 e Ryder, un miliardo è troppo " (su la Gazzetta dello Sport)
- Giochi 2026: la sfida di Milano per confermare la vocazione internazionale
- Salute: il dramma dell'ex tennista Francesca Schiavone, la leonessa che torna a ruggire dopo la vittoria contro il cancro
- Disabilità: dalla fiction in tv allo sport, il nuovo orgoglio Down
- Storie di sport e territorio: i ragazzi del progetto "Va' Sentiero", il cammino ad alta quota lungo 3548 chilometri da Trieste a Macerata
- Alpinismo: contro la manomissione delle montagne da parte dell'uomo (dalle lettere di Corrado Augias su Repubblica)

- Ambiente: l'annuncio di Greta Thunberg a Torino: "il 2020 sarà l'anno dell'azione"; l'intervista alla direttrice di Greenpeace Jennifer Morgan: "questi ragazzi sono degli eroi" (su Repubblica)
- Crisi climatica, alla Cop25 ha vinto il carbone; parla il presidente di Legambiente Stefano Ciafani: "anche l'Italia è rimasta a guardare"
- Ingiustizie sociali: "Un'eredità per tutti contro le disuguaglianze" (su L'Espresso)

Uisp dal territorio:

- Uisp Trentino: dallo sport un nuovo welfare
- Uisp Rovigo: proseguono le attività per anziani in piscina
- A Ferrara oltre 250 podisti hanno preso parte alla camminata di Natale organizzata dall'Uisp
- A Sopramonte (Tn) si è svolto l'evento finale del torneo "Fuorigioco", il calcio per abbattere le barriere
- A Latina il cordoglio dell'Uisp dopo la morte del podista Ciro Imparato
- A Grosseto comincia alla grande il campionato d'inverno mountain bike Uisp
- Uisp Empoli Valdelsa: chiusura natalizia dei corsi negli istituti scolastici

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



LA PRESIDENTE
Luisa Rizzitelli, presidente di Assisist - Associazione nazionale atlete. A' sin. la Nazionale italiana calcio femminile durante i mondiali 2019

Donne e sport: la discriminazione continua!

Arriva il bonus maternità per le atlete. Che continuano ad essere considerate dilettanti e a non godere dei diritti delle lavoratrici

di **Angela Iantosca**

Non dovremmo scrivere questo articolo. E questa battaglia non dovrebbe essere combattuta. Non dovremmo essere qui a ribadire l'ovvio, a ripetere che siamo tutti uguali, che le donne hanno gli stessi diritti degli uomini. In quanto esseri umani. Eppure siamo ancora a questo punto, a pretendere qualcosa che dovrebbe essere già nostro. Lo facciamo tutti i giorni, in ogni campo, nella vita e nel lavoro.

Lo fa Luisa Rizzitelli da vent'anni, in difesa delle donne nello sport e presidente di Assisist - Associazione nazionale atlete.

«Stiamo continuando a combattere come le pazze contro una discriminazione inaccettabile: da una parte vediamo gli uomini che almeno in quattro discipline (calcio, basket, ciclismo su strada e golf) hanno tutele da lavoratori dello sport, come disciplina la Legge 91 del 1981. Dall'altra le atlete che questa legge non la possono utilizzare perché non godono della qualifica di "pro" in nessuna disciplina sportiva. Risultato: zero diritti doverosi per delle lavoratrici e l'assurdo di vedere tutte le atlete, dalla prima all'ultima, relegate allo status di dilettanti. Inaccettabile e anticonstituzionale».

«Abbiamo affrontato questo tema pochi mesi fa e ora torniamo a parlarne perché c'è qualche novità: quale?»

«Da 20 anni non è cambiato nulla o quasi, pur-

“C'è una riforma della legge sullo sport, per la quale però mancano i decreti attuativi.

Ma ora, almeno, un fondo maternità esiste”

troppo. Quel quasi però c'è stato ed è una riforma della legge sullo sport che il precedente Governo ha varato, ma per la quale mancano i decreti attuativi. In pratica la legge prevede una riforma della obsoleta legge 91 sul professionismo, promettendo un vero cambiamento, ma senza i decreti che specificano il percorso ▶



SPORT PRATICATO E DIFESO
Luisa Rizzitelli quando era una pallavolista di serie A



#6marzo #dirittidelleatlete

Assist
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ATLETE

siamo di nuovo al palo. Nonostante la preoccupazione, Assist ha fiducia nella sensibilità e determinazione del Ministro dello sport, Spadafora. Vedremo. E comunque una cosa è certa: ora almeno un fondo maternità esiste».

In cosa consiste il fondo?

«Se un'atleta può dimostrare, attraverso le scritture private con il Club di appartenenza, che la sua attività sportiva è la fonte del suo reddito principale, può accedere a questo fondo. La richiesta va inoltrata entro l'ottavo mese di gravidanza all'Ufficio Sport-Presidenza del Consiglio. Se la domanda viene accolta, per 10 mesi l'atleta riceverà 1000 euro. Una cosa importantissima perché ha un valore reale di supporto finanziario, ma ha anche un potente valore simbolico: se lo Stato dice che

queste sportive sono donne che vanno aiutate in maternità sta riconoscendo il loro ruolo di lavoratrici. Ecco perché ci aspettiamo che ora si agisca di conseguenza e si abbatta questa assurda situazione e vergognosa discriminazione».

Quante sono le donne che fino ad ora hanno usufruito del bonus?

«Sono già una ventina, da quanto ricordo. Da pochissimo abbiamo realizzato come Assist per conto del Ministero dello Sport una campagna di comunicazione anche attraverso spazi RAI, perché il fondo venga conosciuto il più possibile. Peraltro ci siamo battute molto nel momento della istituzione di questo strumento perché non fosse solo ad appannaggio delle atlete azzurre o delle agoniste di "élite". Perché la

“Se lo Stato dice che queste donne vanno aiutate in maternità, significa che ne sta riconoscendo il ruolo come lavoratrici”

verità è che il problema maggiore lo hanno le donne che, pur non essendo campionesse, fanno dello sport il proprio lavoro per anni e anni».

Cosa è cambiato dopo i mondiali di calcio femminili?

«Siamo state felicissime che le gare delle Azzurre di Milena Bertolini siano state finalmente trasmesse dalle reti RAI e addirittura su RaiUno: un risultato che abbiamo ottenuto grazie ad un'altra campagna che avevamo portato avanti l'anno scorso e che aveva coinvolto due milioni di utenti. E non a caso, dopo questo risultato, il tema delle discriminazioni nello sport è stato trattato di più dai media. Inoltre, cosa ancora più importante, è aumentata la consapevolezza delle atlete: sono loro le prime a dover avere il coraggio di intervenire in questa battaglia. Non è facile coinvolgerle, perché la mancanza di regole, diritti e tutele chiari rende fragile chiunque voglia alzare la voce. In questo il mondo dello sport è ancora molto chiuso, ma direi che ora qualcosa sta cambiando».

ASSIST: IN DIFESA DELLE ATLETE

Il suo impegno è stato anche raccontato da Lilli Gruber nel libro "Basta! Il potere delle donne contro la politica del testosterone" (collana "I Solferini"). Lei, Luisa Rizzitelli, ex pallavolista professionista, femminista e battagliera, ha dato vita nel 2000, insieme a Manù Benelli, Eva Ceccatelli, Sara Pasquale e Vanessa Vizziello, alla realtà di Assist di cui è presidente. Assist è una associazione di volontari ed ha come obiettivo principale tutelare e rappresentare i diritti collettivi delle atlete di tutte le discipline sportive operanti a livello agonistico. Nella missione associativa anche il contrasto agli stereotipi, al machismo, al sessismo, alla omotransfobia e alle molestie nello sport.



Paola Egonu, nata a
Cittadella (Pd), 21 anni fa
da genitori nigeriani,
è campionessa e leader
della Nazionale italiana
di pallanuoto. Un anno
fa ha fatto coming out
con un semplice frase-
tto sui social media.

PAOLA

LA DONNA DELL'ANNO

Egonu, campionessa in campo e nella vita



La donna dell'anno

È Paola Egonu.

Campionessa della Nazionale italiana di pallavolo ed esempio per le tante ragazze che amano questo sport. L'abbiamo scelta assieme a voi tra 20 finaliste, altrettanto forti e vincenti. Come Donatella Bianchi, seconda classificata, presidente del WWF Italia. E Anna Fasano, terza, da maggio scorso presidente di Banca Etica. Tre storie di successo

n.1

Paola Egonu

LEADER DELLA NAZIONALE FEMMINILE, VICECAMPIONESSA MONDIALE, ESEMPIO PER TANTE RAGAZZE CON IL CUORE NELLA PALLAVOLO. SOLO 21 ANNI, MA LE IDEE CHIARE: «HO ANCORA MOLTO DA DARE»

di Giovanni N. Giullo Foto di James Mollison per D

FIN DA BAMBINA Paola Egonu sognava di lasciare un segno, di fare qualcosa di straordinario e farsi ricordare a lungo. «Non sapevo esattamente come, ma lo volevo già». Nel frattempo rideva un sacco, correva a destra e sinistra e finiva i compiti sempre troppo presto. Ma finiva anche per annoiarsi sul divano, davanti ai cartoni animati. Fu lì che un pomeriggio d'inverno il padre Ambrose (camionista di Lagos, Nigeria), emigrato in provincia di Padova con la madre Eunice (infermiera di Benin City, stesso paese africano) le disse: «Scegliti uno sport, almeno avrai una cosa in più da fare». In tivù trasmettevano *Mila e Shiro*, i mitici anime giapponesi famosi per essere "due cuori nella pallavolo". E allora lei rispose: «Ho deciso, papà: voglio diventare una campionessa di volley».

Benvenuti in una favola moderna e realissima, in cui quella bambina è diventata donna. Anzi: la nostra Donna dell'Anno. Stravotata da subito e sempre in testa alla classifica. Forte di una popolarità arrivata grazie a una medaglia d'argento agli ultimi Mondiali, con le giocatrici italiane capaci di far sognare un intero Paese e una nuova generazione di ragazzine "con il cuore nella pallavolo". Poi una Coppa dei Campioni a maggio con la sua squadra (Novara), un bronzo europeo con la Nazionale d'estate, la Supercoppa italiana con il nuovo team (Conegliano) in autunno. Più una sfilza di record assoluti e premi come migliore giocatrice o migliore opposto (che è il suo ruolo in campo). E infine le qualificazioni già in tasca per

i Giochi Olimpici di Tokyo. Dove, ci dice: «Voglio "quella" medaglia, la più importante, non altre. Accontentarsi non avrebbe senso. Se le cose si devono fare, si devono fare bene». Insomma, un anno davvero straordinario questo 2019. «Interessante, pesante e vincente», lo definisce lei scegliendo attentamente gli aggettivi e chiudendo per un attimo gli occhi come a riviverlo, fotogramma per fotogramma. «Ho scoperto anche una nuova me, ho imparato a gestire meglio l'umore e le emozioni». Un anno che in qualche modo e simbolicamente si conclude oggi con il nostro "oro" e la nostra copertina. E un'elezione a Donna dell'Anno che le fa luccicare gli occhi.

«Questo riconoscimento mi riempie di orgoglio, mi emoziona e mi rende ancora più consapevole del messaggio che sto "trasmettendo" con il mio impegno di ogni giorno», ci dice appena la incontriamo dalle parti di Conegliano, in quel Veneto dove è nata e che ritrova oggi dopo aver vissuto per un po' a Milano e Novara. Ha appena 20 anni, Paola. Anzi 21 tra pochi giorni, mercoledì prossimo, il 18 dicembre. Ma ci parla di quelle ragazzine che la seguono, la adorano, che l'hanno votata in massa e probabilmente le sono quasi coetanee, con la maturità di una sorella maggiore e la sicurezza di un leader. «Sì, io la sento tutta la responsabilità verso le più giovani che si avvicinano a questo sport. So cosa sto diventando, cosa posso rappresentare per loro e voglio farmi trovare preparata». Per diventare la Donna D 2019 ha battuto scienziate, at-

tiviste, intellettuali e politiche. Che cosa significa essere sul gradino più alto di questo podio?, le chiediamo. «Vuol dire essere nella direzione giusta. Vuol dire essere stata capace di dimostrarmi non solo una sportiva seria, ma anche una persona vera. Che può raggiungere il cuore delle persone. E penso che piaccia anche la mia determinazione: darsi un obiettivo per me vuol dire fare tutto quello che è in mio potere per realizzarlo. Comunque credo che sia solo un altro passo, un nuovo inizio: ho ancora tanto da dare ed emozioni da regalare».

La guardiamo inevitabilmente dal basso verso l'alto, mentre ci parla. Con il suo metro e novanta, Egonu è una che i muri riesce ad abatterli con le sue schiacciate. Ma non solo. È di un anno fa, durante un'intervista, il più disarmante dei coming out della storia dei campioni sportivi, almeno in Italia. «Sì, ho una fidanzata», disse semplicemente riferendosi alla prima persona sentita dopo la sconfitta nella finale mondiale. Oggi aggiunge: «Non l'ho fatto per gli altri, ma per me stessa. Per vivere come sono, senza dovermi nascondere. Non volevo essere né capita, né accettata: grazie, ma non ne avevo bisogno. Semmai semplicemente volevo essere vera, come sempre. Alle ragazze tormentate dai dubbi, dico: "Fate quello che vi sentite di fare, ma ricordatevi di non aver paura di essere voi stesse. La vita è vostra. Potranno parlare, probabilmente sparare. Ma dopo non sarete più il loro gossip, vi lasceranno in pace lì dove

siete e probabilmente vi sentirete finalmente libere. Se invece non farete certe scelte o non affronterete dei cambiamenti per la sola paura di essere giudicate, allora sappiate: alla fine ci avrete perso solo voi».

Sorride molto, Paola. Anche durante il nostro shooting lo dirà più volte: «Non chiedetemi di posare con la faccia triste, non sarei io». A questa sincerità in ogni cosa che la riguarda ci tiene davvero e lo ribadisce più volte. Però, ne ammette anche i limiti. «Devo imparare a usare qualche filtro in più. A volte sono troppo diretta e dobbiamo ricordarcelo, con le parole possiamo fare molto male. Poi non do mai un'altra chance. Faccio fatica ad aprir-

mi e quando vengo delusa è un dolore talmente enorme che pur di non riviverlo, metto un punto. Così non concedo quella seconda opportunità». In generale, ammette, non ama la società in cui viviamo. «Ti giudica, ma non ti insegna mai davvero a metterti nei panni degli altri: "lo sconosciuto che hai davanti magari sta combattendo una battaglia più dura della tua, ricordatelo e sii gentile"».

Le battaglie perse con la Serbia (nella finale ai Mondiali e nella semifinale agli Europei) restano invece il suo più grande rammarico. «Quando lavori così tanto e non ottieni il massimo è così: io vorrei chiudermi nella mia stanza per due giorni e non vedere nessuno. Ma diamo tempo al tempo: loro hanno più esperienza, ma noi siamo più giovani. La cosa bella per me è lo spirito di team: vincere con il tuo gruppo. Perché non sei da

sola quando arrivi a un traguardo importante ed è fantastico gioire insieme». E a chi vorrebbe dedicare il titolo che le conferiamo oggi? «Alla mia famiglia, agli amici, alle mie compagne. A chi mi ha votato e crede in me». La mamma, dice Paola, le ha insegnato a scegliere: "Non puoi avere una cosa e l'altra, devi sempre fare una scelta". E papà? «Lui è quello che invece mi dice: "Prenditi tutto il tempo che ti serve prima di ogni decisione importante". E se i fratelli sono soprattutto orgogliosi di lei, del nonno nigeriano dice sorridendo: «Non condivide l'abbigliamento da volley, ma lo accet-

ta perché sa che è il mio lavoro». La Nigeria: il villaggio di famiglia è uno dei suoi luoghi del cuore, con quel numero imprecisato di cugini («Forse sono 30»), mentre il platano fritto è il suo cibo preferito. È Milano però la città che preferisce, anche se per vivere probabilmente sceglierebbe la Toscana. Ascolta Rihanna, Beyoncé e Florence e ama la moda. In fatto di tivù non ha cambiato gusti: «Adoro ancora i cartoni animati». È superstiziosa, talmente tanto da non svelare i suoi amuleti. E ama dormire, sempre e ovunque. Cosa vorresti che dicessero di te? «Paola Egonu è una ragazza semplice di 21 anni». Ma sai che non è così! «Però è quello che vorrei sentirmi dire». ■

«FATE QUELLO CHE VI SENTITE DI FARE E NON ABBIATE MAI PAURA DI ESSERE VOI STESSÉ. LA VITA È VOSTRA. POTRANNO PARLARE, FORSE SPARLARE, MA DOPO VI SENTIRETE LIBERE»

L'INTERVENTO



di Carolina Morace -
TWITTER @CAROLINAMORACE

Professionismo e calcio donne: la vera svolta è programmare

Dopo il turno infrasettimanale di Coppa Italia, dove apicca la sconfitta dell'Inter nel derby e l'eliminazione del Verona a opera del San Marino, rievoca il campionato. Con un turno di anticipo la Juventus è campione d'inverno; il Milan, in trasferta a Verona, ritrova il gol su azione di Valentina Giacinti a quota 4 nella classifica marcatrici. Il big match della giornata va alla Fiorentina che sembra aver trovato il giusto equilibrio con il 4-2-3-1, mettendo in mostra una super Bonetti, autrice di una tripletta, che reclama così una maglia azzurra. L'Inter conferma

un girone d'andata deludente, con problemi in entrambe le fasi di gioco. Con tutte le big ha perso con almeno tre gol di scarto. Si conclude positivamente il 2019 del calcio femminile con l'embodiment alla legge di Stabilità che prevede sgravi fiscali ai club che stipuleranno contratti di lavoro sportivo con le atlete, ma chi pagherà questi contributi dopo i tre anni stabiliti? I club? Le giocatrici? Mi sembra un buon punto di partenza se abbiamo già in mente cosa fare dopo. In realtà qualcosa potrà cambiare veramente se verrà approvata la Legge Delega sullo Sport in discussione a gennaio-febbraio. Tale legge dovrà stabilire i criteri oggettivi per i quali un atleta, donna o uomo, di qualsiasi disciplina, potrà utilizzare la legge 91/82 senza che questo dipenda dall'approvazione delle federazioni di appartenenza. L'usufrutto della legge significherà godere di tutte le tutele del caso. Alcune federazioni hanno già risposto picche, sveniti allora con le associazioni di categoria anche creando contratti di lavoro ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore

La ministra Catalfo fa il punto col Forum sui decreti della riforma del Terzo settore

di Redazione

Per Claudia Fiaschi «è stato un incontro positivo», durante il quale «la Ministra ha preso alcuni importanti impegni: un incremento di risorse per il fondo progetti per l'associazionismo e il volontariato e il riavvio del percorso dei decreti su attività diverse, schemi di bilancio, raccolta fondi, vigilanza delle imprese sociali, 5×1000». A breve verrà riconvocato il Consiglio nazionale del Terzo Settore

Si è tenuto venerdì 13 dicembre l'atteso incontro tra la Ministra del Lavoro e Politiche Sociali Nunzia Catalfo ed una delegazione del Forum del Terzo Settore guidata dalla Portavoce Claudia Fiaschi.

In discussione i temi riguardanti l'attuazione della riforma ma anche lo sblocco dei fondi per il sostegno ai progetti delle associazioni, dato che gli effetti del cambio di governo si sono riverberati negativamente sull'adozione dei numerosi provvedimenti ancora necessari oltre che sull'attività ordinaria. Per Claudia Fiaschi «è stato un incontro positivo», durante il quale «la Ministra ha preso alcuni importanti impegni: un incremento di risorse per il fondo progetti per l'associazionismo e il volontariato, il riavvio del percorso di alcuni importanti decreti: attività diverse, schemi di bilancio, raccolta fondi, vigilanza delle imprese sociali, 5×1000».

A breve verrà riconvocato il Consiglio nazionale del Terzo Settore che potrà valutare l'andamento del percorso di istituzione del RUNTS (registro unico nazionale del terzo settore) il cui decreto istitutivo è al vaglio della Conferenza delle Regioni. Il Consiglio affronterà anche il

tema delicato delle regole di rapporto tra le Pubbliche Amministrazioni e le organizzazioni di Terzo settore che rappresentano una delle parti più innovative ed interessanti della riforma. Per quanto riguarda i crediti che le organizzazioni vantano nei confronti del Ministero c'è l'impegno a farvi fronte a partire dal mese di febbraio prossimo, più tempo ci vorrà per le somme andate in perenzione amministrativa, che saranno disponibili nella seconda metà dell'anno.

«È ancora tanto il lavoro da fare per dare stabilità al nuovo quadro normativo e garantire alle 350mila organizzazioni sociali le condizioni per operare al meglio per i bisogni delle nostre comunità, ci auguriamo che nelle prossime settimane venga dal governo la spinta necessaria. Il Forum assicurerà come sempre la massima disponibilità e vigilerà sul cammino dei provvedimenti», ha concluso Fiaschi.



14 dicembre 2019 ore: 11:07

NON PROFIT

Manovra: Forum Terzo settore soddisfatto, “ma servono sforzi ulteriori”

Considerato positivo l'aumento del tetto del 5 per mille e l'incremento delle risorse per la disabilità, ma pochi i fondi per i progetti delle associazioni e servizio civile. Fiaschi: “Prendiamo atto che alcune delle nostre richieste sono state accolte”. Il ministro annuncia il decreto per il registro unico del Terzo settore



ROMA – “Prendiamo atto con soddisfazione che alcune delle nostre richieste sono state accolte e che nella Legge di Bilancio sono state introdotte alcune novità che permetteranno di aiutare il mondo del Terzo settore”. E' quanto dichiarato dalla portavoce del Terzo settore, Claudia Fiaschi, che commenta così alcuni emendamenti approvati alla Legge di Bilancio 2020 in Commissione Bilancio del Senato. Forum Terzo settore che, ieri pomeriggio, ha incontrato anche il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Disabilità e non autosufficienza

“Per quanto riguarda la disabilità e la non autosufficienza, tema su cui il Forum ha in più occasioni espresso la sua preoccupazione – spiega Fiaschi – registriamo positivamente l’incremento di 12,5 milioni di euro del fondo da destinare alle scuole dell’infanzia che accolgono alunni con disabilità, l’aumento di 20 milioni per il 2020 del Fondo per le non autosufficienze e di 5 milioni per il fondo per il diritto al lavoro dei disabili”.

Bene il 5 per mille, ma niente risorse in più per i progetti del volontariato

Altro capitolo che accoglie il favore del Forum è legato al 5 per mille. “È positiva la strada intrapresa, adeguando il tetto del 5 per mille in misura crescente nel triennio a partire da 10 milioni di euro in più per l’anno 2020, un impegno che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva preso in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato. Purtroppo dobbiamo constatare che non trova spazio nella legge di bilancio la richiesta di incrementare le modeste risorse del fondo per i progetti del volontariato e dell’associazionismo, con il risultato che verranno ridotte iniziative di grande ricaduta sociale per le nostre comunità”.

Servizio civile universale, “incremento troppo esiguo”

“Anche l’incremento di 10 milioni per il servizio civile universale – conclude la Portavoce del Forum nazionale Terzo settore – è troppo esiguo per dare ai tanti giovani che ne hanno fatto richiesta un’occasione unica di partecipazione e formazione alla cittadinanza. Auspichiamo che si possa fare uno sforzo ulteriore”.

Il ministro Catalfo: sarà riconvocato il Consiglio nazionale del Terzo Settore

Nel pomeriggio di ieri, presso il Ministero del Lavoro, il Ministro Catalfo ha incontrato una delegazione del Forum Nazionale del Terzo Settore. Nel corso dell’incontro, il Ministro ha ribadito la volontà di riavviare, con l’inizio del nuovo anno, il dialogo sociale attraverso la convocazione del Consiglio nazionale del Terzo Settore. “Tale sede costituirà un momento importante per illustrare lo stato di avanzamento della riforma, nonché la programmazione delle risorse finanziarie destinate al sostegno degli Enti medesimi che ricoprono un ruolo importante nell’ottica della sussidiarietà”, è scritto in una nota del ministero. Inoltre, si è condivisa la necessità di finalizzare, nei primi mesi del 2020, il decreto attuativo del registro unico nazionale del Terzo settore quale strumento cardine della riforma.

© Copyright Redattore Sociale

Politica

Spadafora: «Giochi 2026 e Ryder,

un miliardo è troppo»

Il ministro dello sport a sorpresa su Facebook: «Il Movimento 5 Stelle ha chiesto lo stralcio dell'emendamento»

di Mario Canfora

La notizia arriva in tarda serata, grazie a una risposta che il Ministro dello sport Vincenzo Spadafora dà sulla sua pagina Facebook a una militante del suo partito, il M5S. Si parla della visita di ieri mattina proprio del Ministro all'Ospedale Santa Lucia di Roma e alle aree sportive della Fondazione, dirette dai campioni paralimpici Clara Podda, Andrea

Pellegrini e Francesco Valente. Gli viene fatta una domanda, se vogliamo estranea al tema del post: «Ci spiega il miliardo alle Olimpiadi di Milano Cortina, i 50 milioni alla Ryder's Cup e Malagò? È un vergogna che ci siano quelle spese. Attendo delucidazioni, grazie». La risposta arriva dopo due minuti ed è molto interessante: «Un miliardo è troppo, ha ragione. Infatti il M5S ha chiesto lo stralcio



Cinque Stelle Vincenzo Spadafora, 45 anni, Ministro dello sport L'ESPRESSO

dell'emendamento sulle Olimpiadi e sulla Ryder Cup».

Relatori

Una marcia indietro a sorpresa, dopo che solo martedì scorso era arrivato il via libera della commissione Bilancio del Senato all'emendamento dei relatori che stanziava quasi un miliardo di euro a favore della rassegna a cinque cerchi. In manovra, a favore di Lombardia, Veneto, province di Trento e di Bolzano, ci sono 50 milioni per il 2020, 180 per il 2021, 190 per ogni anno dal 2022 al 2025 e 10 per il 2026. Si tratta di cifre impegnate per la realizzazione di opere e infrastrutture. Il colpo di scena annunciato da Spada-

fora (oggi presente alla consegna dei Collari d'Oro ai Conti assieme al Premier Conte) sulla sua pagina Facebook arriva quindi a sorpresa, con la manovra della Legge di Stabilità che oggi attende la fiducia al Senato. Lo scetticismo pentastellato riguarda inoltre anche il finanziamento aggiuntivo all'edizione della Ryder Cup di golf 2022 al Marco Simone di Guidonia. Su tutte queste cifre iniziali si sussurra che ci siano forti problemi di coperture: intanto il 31 dicembre si avvicina e la manovra deve diventare legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 73"

La provincia lombarda primeggia in molti ambiti: ricchezza e consumi, valore delle case, depurazione delle acque, trasporti e tecnologie. Dall'Expo ai Giochi 2026 la sfida è confermare la vocazione internazionale

A Milano Olimpiadi e periferie per migliorare ancora

Sara Monaci

I fatto che anche quest'anno Milano, con la sua provincia, risulti il territorio in cui si vive meglio sorprende fino a un certo punto. Il capoluogo lombardo gode da anni dell'onda lunga dell'Expo 2015, che ha portato una nuova linea metropolitana e ha permesso di pianificarne un'altra; ha migliorato la percezione della città come meta turistica, facendo conoscere le sue ricchezze artistiche e le sue mostre; ha accelerato gli investimenti nel settore immobiliare, con la nascita di veri e propri quartieri che, pur caratterizzati da grattacieli, spiccano per l'equilibrio con gli edifici storici e le aree verdi.

La continuità amministrativa. Il sindaco Giuseppe Sala si è fatto portatore di una sorta di "movimento del Nord", il cui motto è che Milano può aiutare anche le altre città italiane. Per qualche breve fase politica si è persino parlato di lui, dietro le quinte, come di un possibile premier di transizione, proprio a rimarcare la capacità amministrativa della giunta milanese.

Capacità amministrativa che però viene da lontano e che nessuno rinnega, a prescindere dal colore della maggioranza politica. La Milano dei nuovi quartieri, da CityLife a Porta Nuova, fu immaginata 20 anni da Gabriele Albertini (sostenuto dal centrodestra); l'Expo 2015 è stato vinto da Letizia Moratti (centrodestra) ed è stato poi realizzato da Giuliano Pisapia (centrosinistra). E ora l'apertura verso l'internazionalizzazione è la cifra di Sala, che peraltro è stato proprio commissario dell'Expo e che, pur essendo sostenuto dal centrosinistra, è stato in precedenza direttore generale del Comune con la Moratti. La caratteristica di Milano è quella di mettere in luce le

capacità del singolo amministratore, lasciando in disparte i partiti e le logiche politiche tradizionali. E gli stessi milanesi preferiscono sindaci che arrivano dal mondo del lavoro e non amano i politici di professione.

La continuità amministrativa a ben guardare ha dato i suoi frutti, visibili proprio nella classifica della qualità della vita. Milano è prima nel ranking del Sole 24 Ore per ricchezza e consumi e per gli affari e il lavoro. Ma non ci sono solo le opportunità di crescita economica. In alto nella classifica ci sono anche i servizi per la cittadinanza: la depurazione dell'acqua, l'offerta del trasporto pubblico, la tecnologizzazione (l'indicatore "smart city"); la densità dell'offerta culturale. È pure sul podio per valore delle case, per importo delle pensioni, per livello culturale medio guardando gli anni di studio della popolazione, per qualità delle strutture alberghiere, per la spesa dedicata agli spettacoli, per la penetrazione della banda ultra larga.

l'interno della circonvallazione esterna. Milano è ancora tra le peggiori città (94° posto) per qualità dell'aria. Non è un caso che la "questione ecologica" sia diventata tra le priorità della giunta e lo stesso primo cittadino abbia tenuto per sé le deleghe.

I fondi internazionali

Il successo di Milano non risiede solo nella gestione della cosa pubblica, ma anche e soprattutto nella capacità di attrarre gli investimenti privati, che si traducono in posti di lavoro e opportunità professionali.

Da anni si riversano in città fondi molto liquidi, stranieri e extraeuropei, che la stanno di fatto ridisegnando. Il Comune indirizza, dà il suo nulla osta e di fatto lascia mano libera ai grandi gruppi immobiliari. Uno dei più conosciuti è Coima di Manfredi Carella, che ha dato vita a Porta Nuova con la sua piazza Gae Aulenti, diven-

Si tratta di questioni ben tangibili. Qualche esempio. Il livello di disoccupazione è mediamente la metà di quello italiano. L'acqua di Milano è tra le più pulite e meno costose d'Italia (affidata alla società controllata dal Comune, Metropolitana milanese). Ci sono quattro linee di metropolitana e nel giro di due anni ne arriverà una quinta. La città è stata negli ultimi anni tra le più visitate d'Italia, consolidandosi come capitale turistica, contrariamente al mito che esisteva fino a dieci anni fa di città dedicata esclusivamente al business. Il wi-fi è ampiamente diffuso.

Nota negativa: nonostante l'introduzione dell'area C, cioè la tariffa di 5 euro per l'utilizzo in centro delle auto (già con Pisapia sindaco), e adesso dell'area B, cioè del divieto di circolazione per i veicoli più inquinanti al-

tata in poco tempo attrazione turistica. Il gruppo sta ridisegnando la città, a partire da un impegnativo progetto sugli ex scali ferroviari, parte di una periferia che aspetta la riqualificazione. Attraverso Coima investono fondi del Qatar e degli Emirati Arabi. In altre aree cittadine ci sono fondi cinesi e americani. Secondo gli scenari tracciano dagli immobilisti, sono interessati a Milano anche i giapponesi.

L'attesa dei Giochi del 2026

A tirare la volata alla città c'è ora un nuovo evento, vinto in concorrenza con altre capitali: le Olimpiadi invernali di Milano e Cortina del 2026. L'assegnazione del Cio ha quasi fatto dimenticare la "perdita" dell'Ena. Era il 2017 quando il consiglio europeo affidò con un sorteggio l'Autorità del farmaco ad Amsterdam. Ma i Giochi del 2026 promettono di nuovo di sostenere l'economia del territorio, con

L'auspicio di un ricco indotto da 14 miliardi nei Comuni di Milano, Cortina, Bormio e Livigno, secondo le stime della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi: 7,7 miliardi nel commercio, 2 miliardi nell'alloggio, 2 miliardi nella ristorazione, un miliardo nell'organizzazione di eventi e manifestazioni, quasi 600 milioni nell'intrattenimento, 500 milioni nello sport. Inoltre Milano beneficcherà di un nuovo Palazzetto dello Sport nel quartiere di Santa Giulia, di una cittadella per gli atleti nell'ex scalo di Porta Romana (che poi diventerà una cittadella degli studenti), della riqualificazione del PalaSharp.

Il nodo periferico e delinquenza Le Olimpiadi potrebbero dunque es-

sere un'occasione per migliorare i quartieri periferici. Ed è questo uno dei nodi nevralgici della crescita di Milano. Il problema non è la crescita, ma il fatto che la crescita sia per tutti, e che Milano possa essere il luogo delle opportunità non solo per chi vive già nel benessere. Le periferie sarebbero al primo posto del programma della giunta Sala, ma ovviamente è un percorso in salita. Si era partiti con il piano quartieri, fatto di ipotesi che spesso non si sono trasformate neppure in progetti, e pertanto non è stato possibile finanziare. Ora c'è un più concreto piano periferie, che prevede un miliardo di investimenti in cinque anni per il trasporto pubblico, l'edilizia scolastica, le case popolari e i parchi.

L'urgenza, evidentemente più concreta nelle zone periferiche, si chiama sicurezza. Milano è in fondo alla classifica per furti, violenze sessuali, rapine, estorsioni, frodi informatiche. Potrebbe essere che qui si denunciano di più i reati. Ma è una triste constatazione.

di [GIANFRANCO VECCHIETTI](#)

CORRIERE DELLA SERA

La battaglia Francesca Schiavone si racconta: tomo come allenatrice



La tennista Francesca Schiavone (39 anni) sul ponte Bir Hakeim nei pressi della Torre Eiffel dopo aver vinto il Roland Garros nel 2010

L'ex tennista contro il cancro «Ho vinto, sto respirando»

di **Gala Piccardi**

«**H**o avuto un tumore, fatto la chemio e l'ho sconfitto»: l'ex tennista Francesca Schiavone rivela sui social la sua battaglia contro il male. Ora vuole ritornare in campo come coach.

a pagina 61

Indomita Francesca

«Avevo un tumore ora sono tornata»

Schiavone racconta sui social la sua battaglia
«È stata la lotta più dura che ho affrontato»

Senza criniera, pallida e smagrita. Ma Francesca Schiavone, c'è poco da fare, è nata leonessa: «Ciao. Mi hanno diagnosticato un tumore maligno, è stata la lotta più dura che ho mai affrontato, ho vinto. E ora ho addosso una felicità tale che la potrei tagliare con il coltello».

Bastano 55 secondi di verità su Instagram per scatenare una pioggia d'affetto social sulla guerriera emozionata che guarda dritto in camera senza paura come ha fissato negli occhi le avversarie in campo e la malattia nella vita.

Sorridente
Francesca Schiavone, 39 anni, racconta su Instagram la sua battaglia vinta contro un tumore. È stata la prima tennista italiana a vincere un titolo del Grande Slam, nel 2010 a Parigi (Ansa)



«Vi racconto cosa è successo negli ultimi sette mesi...». Ce lo racconta lei, come è giusto che sia, dopo che la notizia era filtrata nell'ambiente attraverso uno spiffero gelido, mentre gli amici stretti (Flavia Pennetta, pochissimi altri) si precipitavano a chiudere la finestra e a stringersi intorno.

Montecarlo, aprile scorso. Francesca, che è stata la prima tennista italiana a conquistare un titolo del Grande Slam (Roland Garros 2010), la terza in assoluto nella storia dopo Nicola Pietrangeli e Adriano

vori turbati nei corridoi del grande tennis; Next Gen a Milano, le Atp Finals a Londra. Come sta la Franci? Sai qualcosa? Il suo contatto con il mondo è l'amica Chiara, che lascia filtrare pochissimo: ti ringrazia, ti saluta. Fiato sospeso fino a ieri, quando la Schiavo, fedele a se stessa, ha ripreso in mano le redini della comunicazione social. Essenziale e diretta, come certi rovesci a una mano imparati dalla maestra Daniela Porzio e affinati con Barbara Rossi al Tennis club di via Arimondi,

126 anni di storia. Questa, che dura da 39, è la storia di Francesca Schiavone.

Una settimana fa, la buona notizia: tumore regredito. Certo bisognerà rimanere sotto controllo, ma la palla esce ancora rotonda dalla racchetta: «Sono pronta, nel cuore e nella testa, per affrontare i nuovi progetti. Ci rivedremo presto. Felice di quello che sono oggi». Basta ruggiti. D'ora in poi soltanto (meritate) carezze.

Gaia Piccardi

LA SFIDA DELLA DISABILITÀ

Dalla fiction in tv allo sport Il nuovo orgoglio Down

I protagonisti



1 ▲ Patrick e il fratellino Zara rompe un tabù e sceglie un bambino Down per una campagna pubblicitaria: si chiama Patrick, ha 11 anni e posa con il fratellino Diego



2 ▲ Oro nel basket La Nazionale italiana di Basket con la sindrome di Down per la seconda volta consecutiva è Campione del Mondo nel 2019



▲ Stasera su Rai 1, il cast di "Ognuno è perfetto": Edoardo Leo, Cristiana Capotondi e i ragazzi Down



3 ▲ I dinosauri di Giò Dal libro di Giacomo Mazzanti, il film "Mio fratello rincorre i dinosauri", regia di Stefano Cipani. Protagonista un ragazzino Down



4 ▲ Il sogno Aaron La Nintendo ha scelto un ragazzo Down, Aaron Robins, che ha il sogno di diventare attore, come testimonial di una campagna

di Maria Novella De Luca

ROMA – La rivoluzione Down ha il sorriso di Rick nella fiction “Ognuno è perfetto”. È il tricolore degli azzurri con trisomia 21 campioni ai mondiali di Basket in Portogallo. È Giò, il fratellino disabile che Giacomo Mazzariol racconta nel libro “Mio fratello rincorre i dinosauri”, diventato un film campione d’incassi. L’orgoglio Down è, anche, Patrick, 11 anni, testimonial per “Zara”; è Madeline Stuart, modella australiana di 23 anni; è Giulia Sauro, laureata con llo e lode all’università di Napoli.

Sì, perché in Italia qualcosa è cambiato. Lentamente, a passi da formica, tra valanghe di difficoltà, ma poi accade che in prima serata, su Rai 1, arrivi una fiction dove quasi tutti i protagonisti sono persone Down. E allora ci si accorge che la società, in parte, si è evoluta, facendo uscire la disabilità (questa disabilità) dagli istituti e dalle mura di casa e del silenzio. «Quarant’anni fa le persone Down venivano nascoste, vivevano fino a trent’anni e non facevano parte del mondo degli altri», racconta Martina Fuga, scrittrice, mamma di Emma, nata con un cromosoma in più e portavoce di “CoorDown”. «Oggi i nostri figli riescono a laurearsi, l’aspettativa di vita è di oltre sessant’anni, hanno una vita affettiva e lavorativa. Anche se tutto questo è, comunque, una conquista quotidiana».

Barriere da rompere sempre e comunque, per essere persone e non soggetti di pietà o di scherno. Ed è la sfida vinta dalla fiction firmata dal regista Giacomo Campiotti che da stasera, su RaiUno, porta la disabilità in prima serata.

In “Ognuno è perfetto” i protagonisti sono tutti attori con sindrome di Down. Un gruppo di amici che intraprende la rocambolesca avventura di ritrovare, in Albania, la fidanzata di Rick, espulsa dall’Italia

perché senza documenti. Sullo sfondo la storia dei genitori di Rick, simile a tante altre storie di madri e padri che scoprono di avere un figlio o una figlia "diversa". Il dolore, la rabbia, l'accettazione, l'amore. Ma anche la dedizione assoluta, l'annullarsi dentro l'handicap, la crisi, la fuga, la voglia di innamorarsi ancora.

«È tutto assolutamente umano in questa fiction, così come sono le nostre vite, senza eroismi, senza edulcorare una condizione che resta di estrema difficoltà. Senza raccontare le persone Down come simpaticoni o poveracci. Una scelta epocale di linguaggio, oltre tutti

gli stereotipi». Oggi in Italia ci sono circa quarantamila persone Down, il 61 per cento ha più di 25 anni, con un'aspettativa di vita che supera i 60 anni. Ma nel nostro paese, a differenza, ad esempio, del Nord Europa, i bambini con un cromosoma in più continuano a nascere. Per scelta, evidentemente, visto che scoprire la sindrome è davvero ormai un test di routine. Martina Fuga dice che spesso, a "CoorDown" (coordinamento tra associazioni di persone Down) arrivano genitori con il test prenatale in mano.

«Sono impauriti, addolorati, è naturale. Vengono per capire cosa vuol dire crescere un bambino co-

I numeri

Quanti sono in Italia

40.000

Con Trisomia 21

Le persone con sindrome di Down. Oggi il 61 per cento ha più di 25 anni. L'aspettativa di vita è di oltre 60 anni

me i nostri figli, per conoscere persone adulte con la trisomia 21. Quasi sempre escono più sereni, in grado di fare la scelta consapevole di tenere quel bimbo oppure no». Ci sono voluti decenni, certo, perché una modella Down potesse sfilare a New York o diventare testimonial di Zara. «Ma il vero problema – ammette Martina Fuga – resta l'integrazione quotidiana, a cominciare dal lavoro. I nostri figli, come dice Rick nel film, vogliono lavori "veri", non finti tirocinii per far loro occupare, inutilmente un po' di tempo. Ma le aziende coraggiose sono, purtroppo, ancora poche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Va'

Cinque ragazzi a piedi (e un autista) sui monti italiani. Il via da Trieste a maggio, dopo 3.548 km sono nelle Marche: «Borghi abbandonati ma c'è chi resiste»

sentiero



- 1** Giacomo Riccobono, 28 anni, cura la logistica;
- 2** Giovanni Pieppo, 69, autista;
- 3** Francesco Sabatini, 30, segue la parte culturale;
- 4** Andrea Buonopane, 29, videomaker;
- 5** Yuri Basilicò, 32, coordinatore del progetto;
- 6** Sara Furlanetto, 26, fotografa

Sono a metà del viaggio, ed è già un'impresa. Sette mesi di cammino, 172 tappe, 3.548 chilometri lungo il Sentiero Italia, il più lungo al mondo sulle alte vie di montagna. «Siamo arrivati a Visso il 29 novembre, il paese colpito dal terremoto, uno dei luoghi simbolo dell'Italia dimenticata. Adesso ci fermiamo per l'inverno, poi riprenderemo il nostro percorso» spiega Sara Furlanetto, 26 anni, di Castelfranco Veneto, una delle tre ideatrici del progetto «Va' Sentiero». Una sfida che hanno deciso di

L'itinerario

Camminano lungo il tracciato sulle alte vie realizzato dal Cai: è il più lungo al mondo

affrontare in sei, compreso Giovanni Pieppo, 69 anni, camionista in pensione, che in realtà è l'unico a non muoversi a piedi, ma a ricongiungersi ogni sera con il resto del gruppo trasportando su un furgone tutto quello che serve. «Ed è anche l'unico che una parte del Sentiero l'ha già fatta — aggiunge Sara —. Quando ha saputo della nostra idea, si è aggiunto con entusiasmo».

Tutto ha inizio nel 2016. Yuri Basilicò, 32 anni, guida milanese, scopre il tracciato realizzato negli anni Novanta dal Cai, settemila chilometri dal Friuli alla Sardegna, poi di-

menticato e dallo scorso anno ripristinato dai volontari del Club alpino italiano. Yuri ne parla con Sara, fotografa, e con Giacomo Riccobono, 28 anni, anche lui milanese, che lavora in una start up. «Eravamo meravigliati dall'impareggiabile varietà di paesaggi e culture che offriva il Sentiero, e allo stesso tempo sconcertati perché pochissimi lo conoscevano». La sfida, affascinante e ambiziosa, è già tracciata. Tre anni di preparazione, la ricerca degli sponsor, una campagna di crowdfunding. All'inizio di quest'anno tutte e tre lasciano il lavoro, alla partenza il primo maggio da Muggia, nel Triestino, ci sono anche Andrea Buonopane, 29 anni, videomaker milanese, e Francesco Sabatini, 30 anni, marchigiano, un master in filosofia del cibo, a cui viene affidato il compito di reperire informazioni e buon cibo.

«L'inizio è stato complicato — ricorda Sara —. Pensavamo che maggio fosse il periodo migliore, invece ha piovuto tanto, e in Veneto abbiamo affrontato le conseguenze della tempesta Vaia. Volevamo capire e documentare il cambiamento climatico e abbiamo avuto la conferma che la natura si sta ribellando».

I ragazzi di Va' Sentiero

ogni giorno hanno superato in media 21 chilometri e 1.600 metri di dislivello, per riannodare non solo i luoghi ma anche le storie della gente che li abita. «Purtroppo sempre di meno, molti borghi si stanno spopolando, pastori e agricoltori stanno scomparendo. Ma ci sono anche realtà dove tanti giovani decidono di non andare via o di tornare, come le montagne vicine a Torino. Ci hanno sorpreso l'energia che c'è negli Appennini, o le tante iniziative per salvare luoghi sperduti come Codera, in Lombardia, raggiungibile solo salendo 4 mila scalini o in elicottero, dove un'associazione locale sta facendo un lavo-

L'accompagnatore

Il pensionato Giovanni li segue con un furgone e trasporta quello che serve al gruppo

ro straordinario». Ovviamente ci sono molte cose che non vanno. «C'è troppo campanilismo, poca collaborazione tra un paese e l'altro, e questo frena lo sviluppo — aggiunge Sara —. Il nostro obiettivo era anche questo, non ci siamo messi in cammino per fare un'esperienza di singoli, ma per creare una rete, cucire ferite e frammentazioni».

Quattro mesi per riordinare idee e materiale raccolto, foto, video e interviste, e a marzo si riparte. Ammette Sara: «Sono in pianura da pochi giorni e già mi manca la montagna».

Il percorso fino ad oggi



la Repubblica Sabato, 14 dicembre 2019

Le lettere di Corrado Augias

Quello che le montagne non dicono

di Corrado Augias



Caro Corrado Augias, ho dedicato all'alpinismo buona metà della mia vita e ancora frequento le grandi montagne dell'Asia, ma il riconoscimento Alpinismo bene immateriale mi sembra una retorica presa in giro. Negli ultimi anni, accanto all'alpinismo, sono stati incorniciati alla parete dei beni immateriali dell'Unesco altri improbabili santini, come i percorsi della transumanza o le feste popolari per il raccolto del grano. Il "riconoscimento" è giunto mentre uno dei più famosi alpinisti del mondo sta trascorrendo un mese chiuso dentro una camera ipobarica, per acclimatarsi artificialmente alle alte quote del Karakorum, così evitando le incertezze dell'acclimatazione naturale lungo la marcia di avvicinamento. Immagino che si farà trasportare in elicottero al campo base dei Gasherbrum. Una bella istantanea da inserire nella cornice dorata del "bene immateriale"! Il mondo dell'alpinismo non ha mosso un dito per contrastare la costruzione della nuova funivia Skyway con arrivo sulla punta Helbronner. Barbarici interventi antropizzanti delle alte quote. Penso di mettere in giro una maglietta con scritto: Alpinismo bene immateriale: Not in my name.

Carlo Alberto Pinelli — presidente onorario di Mountain Wilderness International

Il giorno che sancisce con ogni probabilità l'uscita dell'Inghilterra dall'Unione Europea (per la Scozia vedremo), questa rubrica è dedicata, su stimolo appassionato del signor Pinelli, alle montagne. Non sembri un voler girare lo sguardo da un'altra parte. Tra l'altro la Brexit ha da parte di tutti i giornali del mondo, compresa *Repubblica*,

l'attenzione che merita e le preoccupate analisi sul possibile futuro che include quello di centinaia di migliaia di italiani che lavorano nell'isola. In un giorno così la rubrica è invece dedicata alle montagne e all'entusiasmo di chi le scala e percorre con rispettoso amore. Di questo nessuno mai si occupa mentre avvengono manomissioni gravissime destinate a cambiarne per sempre la fisionomia. Alcune tra le montagne più belle del mondo sono italiane. Dalla Val d'Aosta alle Dolomiti quella che si chiama enfaticamente la corona delle Alpi offre a chi ancora ama guardare in alto (in senso proprio e figurato) le più ampie possibilità di un impegno che non è solo quello dei muscoli e dei polmoni, include lo spirito. Forse dovrei scrivere offriva perché funivie ed elicotteri hanno reso l'alpinismo austero dell'arrampicata sempre più raro. Dopo la decisione dell'Unesco l'alpinismo è entrato in un discutibile empirico di cui fanno già parte carnevali esotici, teatri delle ombre, cantastorie dell'Asia Centrale, musiche dei Pigmei, condimenti polinesiani, danze baltiche, scuole di samba brasiliane. Per quel che riguarda l'Italia, sono entrati in quel *pantheon*: il canto "a tenore" dei pastori sardi, l'opera dei pupi siciliana, la dieta mediterranea. In una parte della lettera che ho dovuto omettere Pinelli scriveva che: «molto più seria sarebbe stata la proposta d'inserire il massiccio reale del Monte Bianco tra i monumenti naturali del mondo». Questo però avrebbe contrastato i disegni di sviluppo turistico ai quali anche le povere montagne, alte che siano, dovranno finire per sottomettersi perché così gira il mondo.

“Clima, il 2020 sarà l'anno dell'azione” Greta scalda i cuori nel gelo di Torino



Il cartello L'attivista svedese con il suo inseparabile slogan: "Sciopero scolastico per il clima"

di Maurizio Crosetti

TORINO – La ragazzina che cambia il mondo si sveglia presto e vede la neve. Apre la finestra dell'albergo in via Nizza e lascia entrare un freddo freddissimo. «Wow, sembra di stare a casa e tra poco ci vado! Da quattro mesi non vedo mamma e mia sorella, però il Natale lo passiamo tutti insieme».

È così piccola, Greta. Indossa la solita mantellina gialla di due taglie in più, le maniche sono come quelle di Cucciolo e le mani si perdono, là dentro. Stavolta lei non ha il muso, sarà deluso Trump, stavolta Greta Thunberg sorride tanto e dà la mano a papà che giovedì l'ha portata da Madrid a Torino su una Tesla blu, e su un'altra auto elettrica a metà pomeriggio verso la Germania e da lì in Svezia, finalmente. «Ora mi serve una pausa per ricaricarmi. Questa città è straordinaria, l'Italia è magnifica, mi piacerebbe poter fare un poco la turista ma sono stanca, a Stoccolma mi aspettano. Tornerò, lo pro-

metto».

C'è un palco sopra un camion che sta arrivando da Bussoleno, Val di Susa, la valle del Tav, lo monteranno per lei i ragazzi di Fridays For Future. Viaggia piano, il palco, perché le strade sono bianche ma arriverà in tempo in piazza Castello, davanti al palazzo del re. Intanto Greta fa colazione, poco, una fetta di torta vegana alle carote e poi la portano a vedere due o tre cose, la prima il Duomo con la cappella della Sindone. «Si va al museo del cinema?», chiede. Forse, ma c'è da andare a Palazzo Reale. Greta si guarda intorno, storce un poco gli occhi, fa una smorfia col naso. La osservi e ti verrebbe da portarla a nuoto o a chitarra, ma questa è solo l'impressione: sotto la scorza c'è un diamante infuocato, c'è l'acciaio, non solo una bambina. «Quanto mi sono divertita col fotografo di *Time!*»

La scortano i poliziotti, non nevicca più ma l'aria è ghiacciata. Greta entra nel Teatro Regio che è un cofanetto di velluto rosso, glielo mostrano e le mettono a disposizione una sala e un camerino da star dello spettacolo.

*In cinquemila per lei
"Il nostro domani
non è scontato se non
tagliamo le emissioni
Siete con me?"*

tacolo, quale lei in effetti è. Dentro il teatro, anticamente divorato dal fuoco e poi rinato, incontra la sindaca Appendino, poi mangia un kebab vegano e una banana. Ogni tanto beve un sorso d'acqua dalla sua borraccia fucsia, naturalmente di alluminio. «Mi hanno impressionato le fotografie della folla nelle strade di Torino durante il corteo per l'ambiente, a settembre, e volevo guardare in faccia queste persone: ecco perché sono qui. So che la pianura Padana è un cuore d'Europa molto inquinato e non c'è tempo da perdere, lo smog ci sta uccidendo».

Il palco è arrivato, la gente anche. Non tantissima, più o meno 5 mila persone. Greta esce dal Regio e s'infila un paio di guanti rossi, sotto la mantella ha una tuta grigia abbastanza leggera e scarpette da ginnastica celesti. Niente Museo del Cinema, non c'è tempo. Si leva il berretto di colpo, per liberare i capelli biondi che non sono legati a treccia. La trasportano quasi di peso in piazza, lei sembra fatta d'aria, sprigiona forza e fragilità insieme. Incrocia i piedi

*“La pianura Padana
è un cuore d'Europa
molto inquinato e non
c'è tempo da perdere,
lo smog ci uccide”*

per scaldarsi, dondola sulle ginocchia al ritmo del Pescatore di De André. Le porgono il microfono, e Greta sa benissimo cosa dire. Ormai va a memoria.

La gente scandisce il suo nome, ritmandolo. Il vento le muove i capelli. «Ancora tre settimane ed entreremo nel decennio che cambierà il pianeta: il 2020 sarà l'anno dell'azione, e da questa azione dipenderà il futuro di noi giovani, dei vostri figli e dei vostri nipoti. Non possiamo più dare per scontato il domani, si tratta di vivere oppure morire. E moriremo, se non taglieranno le emissioni». Scende di colpo un silenzio enorme, è come se quel futuro spaventoso ognuno lo vedesse, e volesse prima ascoltarlo dalla voce flebile di una ragazzina tostissima. «E' assurdo non assumersi le responsabilità, ma dopo avere visto le vostre foto in corteo ho più speranza! Continuiamo a batterci, non abbiamo scelta: tutti insieme ce la faremo». Pausa, sguardi. Ancora un sorriso. «Siete con me?» La risposta della piazza è un sùiiiii lungo come una speranza, o un'illusione.

Jennifer Morgan, direttrice di Greenpeace

“Questi ragazzi sono degli eroi Ora diamo la parola agli scienziati”

di Luca Fraioli

MADRID – «Se i politici ascoltassero gli scienziati, gli economisti, le persone comuni, non sarebbe così difficile prendere le decisioni giuste per affrontare l'emergenza climatica. Invece sembra che si preoccupino di far felici i loro amici della lobby dei combustibili fossili». Nelle ore in cui la Cop25 di Madrid è in bilico tra il successo parziale e il fallimento completo, Jennifer Morgan attacca i leader mondiali e si sintonizza sulla stessa lunghezza d'onda di Greta e dei ragazzi di Fridays for Future: «Si deve agire subito». I riccioli biondi le danno un'aria da eterna ragazzina, ma l'attivista americana che dal 2016 è direttore esecutivo di Greenpeace International, è alla sua 25esima Conferenza sul clima. «È vero, ho partecipato a tutte».

Jennifer Morgan, ma proprio assistendo alle Cop si capisce quale difficile lavoro diplomatico sia necessario per raggiungere una scelta condivisa da quasi 100 nazioni. Come si fa ad agire subito

In uno scenario così complesso?

«È complesso e semplice allo stesso tempo. Gli scienziati e gli economisti hanno detto chiaramente cosa va fatto: rinunciare ai combustibili fossili e puntare sulle rinnovabili. Se i politici mettessero in pratica le loro raccomandazioni sarebbe tutto più facile. Ma purtroppo le multinazionali di carbone, petrolio e dell'agro-business hanno la capacità di corrompere e influenzare a tutte le latitudini. I governi dovrebbero liberarsene, ma questo richiede coraggio, moralità e determinazione da parte dei leader politici».

Cosa pensa del Green Deal europeo annunciato nei giorni

Americana

Jennifer Morgan è la direttrice esecutiva di Greenpeace International



scorsi?

«È un segnale positivo, ma poteva essere più forte. L'Europa avrebbe potuto puntare a diventare carbon neutral entro il 2040, anziché entro il 2050. Tuttavia l'annuncio della Ue, sempre che poi diventi realtà, mette le cose in movimento: può essere uno stimolo per altri colossi come la Cina».

Lei è americana e gli Usa sono i grandi assenti a Madrid. Si dovranno attendere le presidenziali di novembre 2020? E cosa accadrà allora?

«Spero che i miei connazionali eleggano un presidente che capisca la gravità della situazione e che, ascoltando la scienza, converta l'economia Usa dal fosse alle rinnovabili. L'esito del voto Usa farà la differenza tra la speranza e la disperazione».

Cosa pensa di Greta e dei ragazzi di Fridays for Future?

«Sono degli eroi, sono giovani incredibilmente coraggiosi che si stanno assumendo un grande rischio perché hanno capito che è in gioco il loro presente e il loro futuro».

Cop25 Ha vinto il carbone

Paesi inquinatori contro Paesi emergenti,
le nuove norme sulle emissioni, il nodo irrisolto
dell'Articolo 6: ecco perché è fallito il summit

di **Luca Fraioli**

Chi ha fatto fallire la Cop25? Su quali scogli si sono arenate le trattative, proseguite senza successo per due giorni e due notti, oltre il termine ufficiale della Conferenza di Madrid? L'ultima, drammatica riunione plenaria andata in scena ieri mattina, pur nel felpato linguaggio della diplomazia internazionale, ha mostrato chiaramente quali siano stati gli scontri e quali le forze in campo. Da una parte i grandi inquinatori e i Paesi dipendenti dalle fonti fossili: Stati Uniti, Cina, Arabia Saudita, Australia, Brasile, Giappone. Dall'altra i Paesi emergenti e più vulnerabili alle conseguenze del riscaldamento globale: le nazioni africane a rischio siccità, le isole del Pacifico che fronteggiano l'innalzamento dei mari. In mezzo l'Unione Europea, che pur appartenendo al primo gruppo ha giocato di sponda con il secondo, e ha cercato di assumere, senza riuscirci, la leadership della Conferenza. Il risultato è stata una partita condotta simultaneamente su tre tavoli principali e in cui si sono moltiplicati i veti incrociati.

I nuovi target

Il primo tavolo, forse quello più importante, è relativo alla riduzione delle emissioni. Secondo gli Accordi di Parigi del 2015, entro il prossimo anno ogni nazione dovrà prendere impegni vincolanti per fare in modo che entro la fine del secolo il riscaldamento del Pianeta non superi gli 1,5 gradi rispetto all'era preindustriale. Ai Grandi è stato chiesto di formalizzare già ora, senza attendere la Cop26 di Glasgow il prossimo novembre, il taglio alle emissioni. Ma soprattutto, visto l'aggravarsi dell'emergenza climatica confermato dagli ultimi dati scientifici, è stato chiesto loro di innalzare i rispettivi target oltre le promesse fatte fin qui. Arabia Saudita, Brasile, Australia e Stati Uniti si sono opposti preferendo la vaga formulazione espressa a Parigi: nel 2020 i target andranno "comunicati" o "aggiornati". E però, almeno in

questo caso, la forza numerica dei Piccoli, che per la prima volta sono usciti dal cono d'ombra della Cina, ha sortito un risultato. Nella dichiarazione finale si legge che le nazioni si impegnano a riconoscere "l'urgente necessità" di tagli alle emissioni di carbonio e che ci dovrà essere una "progressione" dei target. Ma nessun impegno concreto.

Gli aiuti ai Paesi vulnerabili

È un punto strettamente legato al precedente. E lo è stato anche nelle convulse trattative di Madrid. Se non si ridurranno drasticamente le emissioni sarà la catastrofe, ma non tutti pagheranno lo stesso prezzo. Se per esempio, come prevedono gli scienziati, nei prossimi 80 anni i mari dovessero innalzarsi di 4 metri le prime a sparire dalla faccia della Terra sarebbero centinaia di isole con le loro comunità. Stesso di-

scorso per molti Paesi africani che già oggi devono affrontare ondate straordinarie di siccità. Chiedono dunque un aiuto economico ai Paesi ricchi, storicamente responsabili di avere emesso CO2 per secoli: 50 miliardi di dollari l'anno entro il 2022. Su questo punto si sono messi di traverso gli Usa di Donald Trump. Almeno a parole, più per una questione legale che per i soldi: non vogliamo che sia formalizzata la nostra responsabilità per eventuali catastrofi climatiche, è stata in sintesi la posizione statuni-

tense, che ha fatto saltare l'accordo provocando il durissimo intervento del rappresentate di Tuvalu: «C'è una nazione che si è schierata contro queste misure pur avendo deciso di uscire dagli Accordi di Parigi», ha ricordato il diplomatico dell'isola del Pacifico. «Negare che ci siano Paesi che stanno già soffrendo per



La Conferenza Onu sul clima è detta Cop25: da Conference of the Parties, organo direttivo di una convenzione internazionale, e 25 perché è il 25° incontro di questo tipo

l'emergenza climatica si potrebbe persino configurare come un crimine contro l'umanità».

Il mercato del carbonio

Ma è stato sull'ormai famigerato articolo 6 degli Accordi di Parigi che si è consumato il vero psicodramma di questa Cop25. L'articolo prevede meccanismi di compravendita dei "crediti di carbonio" per aiutare i Paesi o le imprese che sfornano con le loro emissioni. Semplificando, se il Paese A taglia le emissioni di 120 e il Paese B solo di 80, A può vendere a B i suoi 20 crediti in modo che entrambi si raggiunga il target 100. Ma questo mercato ha bisogno di regole e controlli rigorosi perché sia davvero utile alla riduzione complessiva della CO2. Regole di cui il Brasile, appoggiato dall'Australia (Paese che si regge sul carbone) e dall'Arabia Saudita (petrolio), non ha voluto sentire parlare. Il Paese di Bolsonaro vorrebbe per esempio vendere come crediti di CO2 foreste da impiantare lì dove ora sta disboscando (dunque danneggiando l'ambiente e guadagnandoci). Non solo, ha difeso il double counting (la CO2 assorbita da un certo progetto viene contata due volte, una da chi vende il progetto, l'altra da chi lo acquista).

Infine la cordata guidata dal Brasile ha insistito perché restassero sul mercato certificati emessi nel

decennio scorso sulla base del Protocollo di Kyoto e ormai carta straccia: una loro tonnellata equivalente di CO2 costa 2 centesimi di dollaro contro i 25 euro di un credito certificato dalle autorità europee. Con simili premesse non c'erano speranze di intesa. Lo aveva detto il capo della delegazione del Parlamento europeo alla Cop25, il verde Bas Eickhout: «Sull'articolo 6 meglio nessun accordo che un accordo cattivo». Un mercato del carbonio fasullo e incontrollato vanificherebbe la reale riduzione delle emissioni e farebbe di fatto fallire gli Accordi di Parigi. Ora ci sono 11 mesi per riprovarci.

Divisioni, maratone e rinvii Il fallimento dei Grandi sul clima

Alla Cop25 l'opposizione di Usa e Russia sulle emissioni. Il segretario Onu Guterres: occasione persa

«Sono deluso dei risultati di Cop25. La comunità internazionale ha perso un'importante opportunità per dimostrare maggiore ambizione per combattere la crisi climatica. Ma non dobbiamo arrenderci e non ci arrenderemo». Così il segretario generale dell'Onu, ieri pomeriggio, ha mestamente chiuso via twitter la Conferenza sul clima, appuntamento che ogni anno riunisce i delegati di quasi 200 Paesi. Era «la Cop dell'ambizione», si è chiusa con un clamoroso fallimento.

Al termine di una seduta plenaria tesissima, che ha sfiorato di oltre 40 ore il termine formale della conferenza, il consesso dei Grandi ha partorito un topolino: il timido appello a «sforzi più ambiziosi» e un testo che ribadisce «la necessità urgente» di aumentare i tagli alle emissioni, in linea con l'accordo di Parigi.

Tutto rinviato alla Cop26 di Glasgow, il prossimo novembre: entro fine 2020, tutti i Paesi dovranno presentare nuovi Piani nazionali per non superare la soglia fatidica: 2° sopra la temperatura media terrestre pre-industriale; da abbassare a 1,5°, secondo gli studi scientifici, per evitare il punto di non ritorno. Con i piani attuali, si arriverebbe a +3,2° entro fine secolo.

Il misero risultato ottenuto dopo due settimane di negoziati conferma lo «scollamento» fra questi consessi multilaterali e le richieste di gran parte dell'opinione pubblica, imprese e investitori. «Un esito inaccettabile», denuncia Greenpeace. Era un vertice tecnico, non politico, ribattono i delegati. Tecnici che ai vari tavoli si sono divisi su tutto, in gruppi ben definiti.

I Fossili. Gli Stati Uniti, che hanno avviato le procedure per uscire dall'Accordo di Parigi, ma anche Arabia Saudita, Australia e Russia: sono i Paesi che si sono distinti per l'opposizione strenua a maggiori tagli delle emissioni. Il Brasile, da parte sua, ha bloccato l'accordo sul mercato del car-

Ciafani “Anche l’Italia è rimasta a guardare”

di Gabriella Colarusso

Nell’anno della grande protesta verde guidata da Greta Thunberg, il vertice di Madrid sul clima si chiude con un nulla di fatto.

Stefano Ciafani, presidente di Legambiente, di chi è la colpa?
«Soprattutto di Usa, Brasile e Australia - che come il Brasile vuole conteggiare le proprie risorse naturali in un modo che garantisca vantaggi soltanto a se stessa. Il sovranismo ambientale sta dietro il fallimento del Cop25».

Bolsonaro l’aveva detto: “L’Amazzonia è nostra”. E del resto perché il Brasile dovrebbe agire diversamente dai Paesi del Golfo? In fondo anche le risorse petrolifere sono del “pianeta”.
«Salveremo le generazioni future soltanto se cominciamo a pensare che il pianeta è di tutti, che quello che succede in Amazzonia ha

conseguenze su tutti noi.



Presidente di Legambiente
Stefano Ciafani,
ingegnere
ambientale

Prendiamo l’Italia: senza l’Europa non avrebbe chiuso la discarica di Malagrotta di Roma e Milano non avrebbe costruito il suo depuratore, per dire».

I Paesi emergenti non vogliono pagare in termini di mancato sviluppo per un inquinamento prodotto soprattutto dai paesi più ricchi. È comprensibile.

«Non devono, ed è per questo che a Parigi fu creato il fondo per aiutarli a fare i passi avanti necessari dal punto di vista tecnologico e di innovazione. Ma il fondo ha 100 miliardi all’anno, non sono sufficienti. E a Madrid i Paesi industrializzati si sono rifiutati di aumentarne la dotazione».

L’Europa è rimasta a guardare?
«Forse anche perché la nuova commissione Ue è in carica da pochi giorni, ma non ha fatto da contrappeso. C’è poi la questione della Cina, che di fronte all’atteggiamento del Brasile e degli Usa ha deciso di fermarsi e questo è un grosso problema».

Il più grande inquinatore globale.

«La Cina è il principale emettitore di gas serra, è vero, ma negli ultimi 8 anni è diventato anche il Paese che investe di più al mondo sulle tecnologie pulite perché sa che potrà venderle. La pressione dell'Europa è fondamentale per spingere Pechino a riattivarsi. Decisivo sarà anche il voto di novembre per le presidenziali americane: alla Casa Bianca serve un presidente che crede ai destini del pianeta».

L'Italia che ruolo ha avuto a Madrid?

«Marginale, del resto la legge di bilancio appena varata per l'ennesima volta non toglie un centesimo di euro alle fonti fossili a cui nel 2018 abbiamo dato 19 miliardi di euro a fronte dei 15 stanziati per le rinnovabili. Ci doveva essere un segnale concreto e non c'è stato».

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA • 61. ANNO LXXV 15 DICEMBRE 2019
DOMENICA 2,90 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
IN ITALIA ABBONAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

L'Espresso

Ingiustizie sociali

UN'EREDITÀ
PER TUTTI
CONTRO LE

DISUGUAGLIANZE

DI GLORIA RIVA

STAGNAZIONE. LAVORI
POCO QUALIFICATI.
BASSA PRODUTTIVITÀ.
IN ITALIA I REDDITI SONO
FERMI E CRESCONO LE
Distanze. UNA PROPOSTA
PER DISCUTERE



Senza grandi entusiasmi il varo della legge finanziaria è in dirittura d'arrivo. Teoricamente vale 30,2 miliardi, in realtà il rilancio dell'economia si basa su soli sette miliardi, il resto servirà ad evitare l'aumento dell'Iva. La coperta è dunque cortissima e il governo ha deciso di spendere quei pochi soldi rimasti in cassa per aiutare le famiglie a pagare la retta del nido, per iniziare un percorso di stabilizzazione dei precari di scuola e sanità e per avviare il primo (timido) taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori dipendenti: le tasse sullo stipendio dovrebbero quindi ridursi tra i 15 e i 95 euro al mese. Basteranno queste deboli misure per far ripartire la crescita, al palo da vent'anni? La domanda è ovviamente retorica. Specialmente se si considera che la prospettiva più rosea è quella disegnata dall'Istat a inizio dicembre, quando ha

certificato un lieve aumento della ricchezza pari allo 0,2 per cento nel 2019 e previsto un ulteriore miglioramento dello 0,6 per il 2020. Decimali, insomma. Però, sono sempre meglio della crescita zero prevista per l'Italia dal Fondo Monetario Internazionale. Sembra quindi che la politica economica espansiva proposta dal precedente governo giallo-verde, fondata su Reddito di cittadinanza e Quota Cento (la prima avrebbe dovuto rilanciare i consumi interni, la seconda favorire il ricambio generazionale nelle aziende), abbia fallito, probabilmente perché l'espansione è stata dirottata sul potenziale elettorato, anziché su investimenti pubblici che potessero realmente rilanciare

l'occupazione ad alto valore aggiunto. Per rimediare al flop del precedente governo, quello in carica è stato così costretto a firmare una legge di bilancio di rigore pur di far quadrare i conti. Risultato: anche per il 2020 l'Italia resterà tra gli ultimi Paesi in Europa per crescita →



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ

→ del prodotto interno lordo, il Pil, come già certificato quest'anno dall'Eurostat, l'istituto statistico dell'Unione Europea.

Il problema è che va così da dieci anni, anzi per quanto riguarda la ricchezza delle famiglie la situazione è anche peggiorata. Lo conferma il dossier "Ineguaglianza fra la stagnazione dei redditi" realizzato quest'anno dagli economisti della Banca d'Italia Andrea Brandolini, Romina Gambacorta e Alfonso Rosolia, che analizza l'evoluzione della disuguaglianza fra il 1989 e i giorni nostri. Scrivono i ricercatori di Bankitalia: «I redditi delle famiglie sono cresciuti in modo fortemente diseguale a partire dalla

LA PIÙ BASSA DELL'OCSE

L'Italia ha un livello di tassazione dei lasciti più basso della media Ocse. In passato, fra il 2001 e il 2006 l'aliquota era stata addirittura azzerata.

Fonte: Elaborazione su dati pubblicati su TaxFoundation. Nel grafico sono stati inclusi solo i Paesi con tassazione positiva.

**I PIÙ SVANTAGGIATI SONO I
GIOVANI DELLE FAMIGLIE MENO
ABBIENTI. CHE HANNO MOLTE
PROBABILITÀ DI NON RIUSCIRE A
MIGLIORARE IL PROPRIO STATUS**

2017 il reddito netto delle famiglie abbia segnato un più 2,6 per cento, ma dall'altro conferma in pieno il problema delle disuguaglianze: perché gli introiti dei più ricchi equivalgono a sei volte quelli delle famiglie più povere.

Questo governo, come del resto quelli passati, non dà soluzioni. Spiega Felice Roberto Pizzuti, docente di Economia Politica alla Sapienza di Roma, che il peccato originale dell'esecutivo è stato quello di condizionare l'intera manovra alle clausole di salvaguardia per la sterilizzazione dell'Iva: «Crescono di anno in anno e, non essendoci miglioramenti in vista per l'economia italiana, continueranno ad aumentare anche nel 2020. Del resto la possibilità di intervenire sulle aliquote Iva sembra essere un tabù, eppure si sarebbe potuto aumentare l'imposta almeno sui beni di lusso e ridurla su quelli di prima necessità, così da stimolare i consumi». A dirla tutta, questa era proprio la prima ipotesi del governo giallo-rosso, cioè puntare su un green new deal attraverso una finanziaria pronta a tassare maggiormente le fonti inquinanti e lo sfruttamento delle risorse naturali. Persino Legambiente, insieme al Forum Disuguaglianze e Diversità dell'economista Fabrizio Barca, aveva sperato in un nuovo corso, lanciando una serie di proposte innovative e ambientaliste al governo. Ma ogni ipotesi è stata successivamente azzop-

pata dall'esigenza dei partiti di maggioranza di non inimicarsi alcuna categoria ai fini elettorali. «Si sarebbe potuto agire sull'Irpef per mettere in atto una vera politica fiscale e tributaria, per avviare un vero disegno di politica economica», incalza Pizzuti. Il professore continua: «Al contrario si resta in balia del consenso politico, che ha la lunghezza d'azione di un tweet», mentre il Paese dovrebbe confrontarsi con l'urgenza di una politica industriale attualmente assente: «Serve innovazione e un modello in grado di attrarre capitale umano ad alta produttività». E qui sta il punto, perché una delle ragioni per cui gli italiani sgobbano più della media europea, ma guadagnano meno di tutti è la bassa produttività del lavoro. Lo spiega Albino Russo, direttore dell'Ufficio Studi di Coop: «I nuovi lavori degli italiani sono a basso valore aggiunto, sono il cameriere, la badante, il rider, la guida turistica. Sono mestieri non abbastanza qualificati per generare un'elevata paga oraria e che necessitano di moltissime ore di lavoro per raggiungere un reddito minimo dignitoso». A proposito della finanziaria, l'analista commenta: «Si è fatto qualcosa per la riduzione del cuneo fiscale, ma è solo un effetto ottico, perché con le scarse risorse economiche a disposizione non si poteva fare granché. Il risultato migliore ottenuto è che almeno si è evitato il danno di un innalzamento dell'Iva: avrebbe por- →

↳ tato a un'ecatombe dei consumi. Ma di certo non è una finanziaria di rottura e lascia intatto il problema principale del Paese: il calo dei redditi dei giovani e il gap generazionale altissimo».

Arriva alle stesse conclusioni l'economista Salvatore Morelli, professore associato al Graduate Center della City University di New York e membro del Forum Disuguaglianze e Diversità. È sua la più radicale fra le quindici proposte disegnate dal Forum e da Fabrizio Barca per contrastare la disuguaglianza. L'idea di Morelli è dare a ciascuno dei 600 mila neo diciottenni italiani un'eredità universale, una dote una tantum al compimento della maggior età di 15 mila euro per colmare il divario creatosi fra giovani e anziani, ma anche per garantire un gruzzolo abbastanza consistente da permettere a tutti di intraprendere una carriera universitaria o un'iniziativa imprenditoriale, di concretizzare quei progetti innovativi di cui l'Italia ha un disperato bisogno. Costo della proposta: 8,8 miliardi di euro. Come finanziarla? Con un'imposta progressiva sulle successioni e le donazioni, esentando però i piccoli patrimoni. L'analisi di Morelli parte dall'evidenza della riduzione dei redditi da lavoro, che fa da contraltare a una ricchezza media degli italiani fra le più elevate al mondo. La contraddizione si

spiega considerando l'elevato grado di patrimonializzazione: «Gli italiani hanno un'alta propensione al risparmio, un basso livello di indebitamento personale e sono per lo più proprietari di immobili. Detto altrimenti, in Italia per ogni euro guadagnato lavorando, ce ne sono sette di ricchezza accumulata. Nel Regno Unito il rapporto è di uno a sei, in Germania uno a cinque, negli Stati Uniti uno a quattro. Però la ricchezza patrimonializzata passa di padre in figlio ed è mal distribuita: sta per lo più nelle mani dell'uno per cento più ricco della popolazione e nelle tasche degli anziani». Infatti, spiega Morelli, negli ultimi vent'anni il reddito medio di una famiglia di trentenni è sceso da 17 a 14 mila euro, quello degli over 65enni è passato da 15 a 19 mila euro. Non solo. Un'economia basata sulla ricchezza patrimoniale blocca l'ascensore sociale: «Una persona proveniente da una famiglia povera ha una probabilità del 32 per cento di restare nella stessa classe sociale, mentre chi proviene da una famiglia ricca nell'88

per cento dei casi vivra nella classe medio alta», spiega il ricercatore.

Secondo Morelli non è casuale che le disuguaglianze siano aumentate proprio nel momento in cui i governi dei Paesi ricchi hanno approvato leggi per la riduzione delle imposte su successioni e donazioni in famiglia. In Italia il secondo e il terzo governo Berlusconi, fra il 2001 e il 2006, hanno addirittura abolito l'imposta sulla successione, successivamente reintrodotta, ma in forma minima. Ancora oggi l'imposta è del quattro per cento, ben al di sotto della media Ocse (15 per cento), della Germania (30 per cento) e del 45 per cento della Francia. «La conseguenza è chiara: la ricchezza ereditata dalla famiglia conta sempre di più», dice l'economista, che avanza quindi l'ipotesi di una revisione dell'imposta di successione, attualmente pagata solo per cifre superiori al milione di euro. La proposta del Forum prevede nessuna tassazione per i patrimoni fino a 500mila euro, un'imposta del cinque per cento tra i 500 mila e un milione di euro, un'aliquota marginale del 25 per cento tra uno e cinque milioni di euro, fino ad arrivare al cinquanta per cento per quelli superiori ai cinque milioni. Lo stesso regime si applicherebbe alle donazioni tra vivi. Una proposta ingiusta? «Un lavoratore che in

45 anni di impiego guadagna complessivamente un milione di euro lordi, versa 400 mila euro fra contributi sociali, Irpef e addizionali e in tasca gli rimangono effettivamente 600 mila euro. Una persona che non ha mai lavorato ed eredita poco meno di un milione di euro paga zero tasse. Con l'introduzione dell'imposta pagherebbe un contributo di 25 mila euro. Non mi sembra una proposta così ingiusta», risponde Morelli.

Il gettito totale sarebbe tra 1,4 e 5,2 miliar-

→ di di euro a seconda che si includa o meno la rivalutazione delle rendite catastali. «I maggiori introiti servirebbero a coprire il costo di 8,8 miliardi di euro l'anno per l'eredità universale ai diciottenni. Potrebbero usare quei soldi per proseguire gli studi all'università, aprire una startup, investire in corsi di aggiornamento tecnologico, viaggi all'estero», conclude Morelli. In generale servirebbe a dare a tutti i maggiorenni il diritto a costruirsi il proprio futuro. Quello stesso diritto al futuro rivendicato in piazza dalle migliaia di persone che si identificano nel movimento delle sardine, coloro che rifuggono dalla politica mordi e fuggi in cerca di consensi immediati, fatta di slogan elettorali e soluzioni semplici. Pretendono a una classe politica in grado di realizzare un elenco delle priorità del Paese, utile a invertire quella rotta che da un ventennio sta affossando l'Italia, chiedono un progetto economico e politico in grado di garantire ai cittadini quel livello di qualità della vita, di benessere e sicurezza già stato conquistato dagli altri paesi europei. L'alternativa è assistere a un'implosione del sistema italiano ed europeo, come fa notare il professor Felice Roberto Pizzuti: «All'orizzonte si profila

una bolla finanziaria pronta ad esplodere causata dall'enorme quantità di denaro che non entra nel circuito reale, provocata dall'assenza di politiche espansive, specialmente da parte dei Paesi virtuosi, come la Germania. I Paesi del nord Europa potrebbero concedersi una maggiore spesa pubblica, manca una seria riforma del modello europeo e anche l'Italia, a questo punto, dovrebbe azzardare di più, aumentare l'inflazione per rilanciare l'economia e, perché no, sperimentare un sistema di tassazione dei patrimoni per ridurre le disuguaglianze per nascita». Resta da capire se l'attuale classe politica ha la capacità, il coraggio e il sostegno elettorale per elaborare un progetto di sviluppo del paese di lungo termine. Di sicuro un piano del genere verrebbe nell'immediato stroncato dai politici in cerca di consenso immediato e dai populistici, la contrasteranno a suon di tweet. Ma sarebbe sostenuta da una rinata società civile, pronta a battersi - anche sfruttando i social media - per una politica capace di offrire risposte concrete di lungo corso, per uno di quei progetti che in futuro potrebbe essere ricordato in un capitolo dei libri di storia. ■

bonio (articolo 6), rivendicando di poter conteggiare crediti vecchi, «molti dei quali discutibili o non addizionali», come ricorda il Wwf.

Gli Ambiziosi. I «vulnerabili», prime fra tutti le isole del Pacifico, e l'Unione europea, che rilancia la sua leadership globale sul clima con lo European Green deal. Il Consiglio europeo, dopo lunga e contrastata trattativa, ha concordato proprio nei giorni della Cop le linee guida per

azzerare le emissioni inquinanti di CO₂ entro il 2050. Ma per alcuni, l'impegno arriva tardi e dovrà comunque tener conto delle reticenze dei Paesi del blocco dell'Est, Polonia innanzitutto, ancora fortemente dipendenti dal carbone.

Gli Incerti. Bocciati, per passività, Cina e India, che insieme al gruppo dei Fossilii rappresentano il 55% delle emissioni climalteranti. Due nazioni di fronte a un bivio, nel 2020. «Il ruolo di traino

spetta a Europa e Cina — segnala Luca Bergamaschi della think tank I3G. «Cop26 sarà l'ultima chiamata. C'è tanto lavoro per la co-presidenza britannica e italiana». La Pre-Cop di Milano, ad ottobre, può infatti diventare un passaggio chiave. Come le presidenziali in Usa, pochi giorni dopo, che potrebbero imprimere una nuova virata nella sfida climatica.

Sara Gandolfi

...SARAGANDOLFI@ESPRESSO.IT

I punti

L'appello finale all'«ambizione»

1 Il compromesso finale rilancia l'appello alla «necessità urgente» di aumentare i tagli alle emissioni di CO₂, in linea con l'Accordo di Parigi, con piani più restrittivi entro il 2020. Solo 84 Paesi si sono finora già impegnati formalmente.

Articolo 6, rinvio sui crediti di CO₂

2 Rinvii al 2020 i negoziati sul mercato dei crediti di CO₂ (chi inquina meno può «cedere» quote a chi inquina di più). I delegati dovevano mettere a punto regole chiare e una contabilità trasparente, evitando doppi conteggi.

Perdite & danni Avanti, senza soldi

3 Piccoli passi avanti sulla revisione del sistema di «Loss&Damage», ma nessun impegno dei Paesi industrializzati a fornire i 50 miliardi di dollari richiesti entro il 2022 per la ricostruzione dei territori colpiti da eventi climatici estremi.

Le emissioni: +4% dal 2015

4 Studi presentati alla COP mostrano che le emissioni di gas serra sono aumentate del 4% dall'Accordo di Parigi del 2015 mentre dovrebbero essere tagliate di oltre il 7% all'anno nel prossimo decennio per evitare il punto di non ritorno.

IL GAZZETTINO

Il quotidiano del NordEst

EDIZIONE DI ROVIGO

13 DICEMBRE '19

Attività per anziani in piscina

PORTO VIRO

La piscina comunale potrebbe presto ospitare i corsi di attività fisica adattata (Afa) in acqua. L'iniziativa, che partirà non appena si raggiungeranno un minimo di sei iscrizioni, nasce dalla collaborazione tra Uisp, l'azienda sanitaria Ulss 5 polesana e la piscina comunale, nell'ambito del Progetto integrato per la promozione della salute nella popolazione adulta e anziana.

Non si tratta di una novità in senso assoluto, visto che ad Occhiobello questo tipo di corsi sono attivi già da diversi anni, ma per il territorio diventano un'opportunità per praticare un'attività motoria specifica in acqua. Un'alternativa ai numerosi corsi Afa che già si tengono in sale e palestre in tutta la provincia con la presenza di insegnanti Uisp. La possibilità di svolgere le attività in acqua, ad una temperatura di 28-30 gradi, ha molti benefici e può essere praticata da tutti.

L'ATTIVITÀ In particolare, è indicata per le persone con problemi di deambulazione, a quelle che presentano problematiche di artrosi all'anca o al ginocchio, o che hanno subito interventi di protesi agli arti e che, dopo la riabilitazione, hanno bisogno di continuare ad effettuare il necessario movimento per garantire lo stato di benessere e buon funzionamento degli arti. Ma i benefici dell'attività in acqua sono molteplici: attivazione aerobica e cardio circolatoria, mobilizzazione delle articolazioni degli arti inferiori, aumento della coordinazione e tonificazione degli arti inferiori, mobilizzazione della colonna vertebrale coordinata con gli arti inferiori. In ogni caso, per informazioni sui benefici dell'Afa è possibile rivolgersi al proprio medico di medicina generale o ai fisiatristi, diabetologi e ortopedici. Il nuovo corso, raggiunto un minimo di sei iscrizioni per partire, si terrà il lunedì e il giovedì dalle 8 alle 9.20. Per informazioni telefonare allo 0425417788 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 13. E. Gar.

Oltre 250 podisti alla camminata di Natale Uisp

In molti in abbigliamento natalizio per il tradizionale appuntamento al parco urbano

Ieri mattina al parco Bassani a Ferrara si è svolta la tradizionale camminata di Natale organizzata da Uisp Ferrara sezione atletica. Sono stati oltre 250 (molti dei quali in "abbigliamento natalizio") i podisti che nella bella mattinata di metà dicembre si sono dati appuntamento al parco urbano della città per correre o camminare allegramente insieme, una bella e consolidata occasione per scambiarsi gli auguri per le feste.

La camminata/corsa era a carattere non competitivo anche se in diversi hanno corso di buon passo e per la cronaca i più veloci sono risultati Mattia Bergossi e Margherita Gargioni, tra i gruppi il più numeroso è stato Quadrilatero. Domenica appuntamento campestre a Lido Spina presso l'agriturismo la Confina per la seconda edizione della "Valli E Vigneti".

Classifiche

1 Mattia Bergossi – quadrilatero

2 Giuseppe Dall'Aera

3 Paolo Grassi – Faro Formignana

4 Lorenzo Grassi – faro Formignana

5 Armando Bellucco – Folgore Cona

Femminile

1 Margherita Gargioni – atl. Estense

2 Virginia Rimondi – atl. Estense

3 Iris Bracci – atletica Estense

4 Margherita Castaldini – atl. Estense

Gruppi

1 Quadrilatero 68 iscritti

2 Ferrariola 47

3 Invicta 25

“Fuorigioco”, il calcio è per tutti

Sopramonte. Domani l'evento finale del torneo per abbattere le barriere

SOPRAMONTE. “Lo sport che immaginiamo e pratichiamo è quello che mette al centro la persona, le sue diverse abilità, la sua passione, la sua voglia di stare insieme e di stare bene”. Con queste premesse, raccontate da Roberta Lochi, direttrice dell'UISP Comitato del Trentino, quest'anno è nato il campionato di calcio Fuorigioco, un'esperienza nata nel 2011 proprio partendo dalla convinzione che “nello sport” e “attraverso lo sport” si debba realizzare l'inclusione sociale, consentendo l'accesso alla pratica sportiva a soggetti che nelle filiere agonistiche tradizionali non ne avrebbero la possibilità e che, “con lo sport”, possono recuperare dignità e partecipazione sociale.

Domani dalle 14 alle 17, nella palestra di Sopramonte, l'evento finale del torneo: chiunque avesse voglia di scendere in



• Giocatori durante una partita di Fuorigioco

campo, è il benvenuto!

Nato nel campo specifico della salute mentale, in stretta collaborazione con il Centro di Salute Mentale di Trento, Fuorigioco ha voluto in seguito aprire il proprio orizzonte a chiunque riconosce nel gioco del calcio un'opportunità di benessere, socializzazione e inclusione. Il progetto è mosso dalla volontà di non isolare le “diversità”, di non creare luoghi protetti e circoscritti, ma di aprire spazi di gioco tra persone che, a prescindere dalla storia di vita personale, vogliono condividere luoghi dove praticare uguaglianza e condivisione.

Il campionato prevede la presenza di squadre composte da 6 giocatori con la presenza nel gruppo di almeno 6 utenti per squadra e 3 volontari. Il portiere potrà prendere la palla con le mani, in caso di retropassaggio. Nelle partite in cui la differenza tecnica è rilevante, è obbligatorio per la squadra in vantaggio, superata una differenza reti di 3 gol, togliere un operatore o per chi perde aggiungere uno.

Podista morto alla mezza maratona di Latina, cordoglio della Uisp

15/12/2019 di Redazione

La Uisp esprime cordoglio dopo la morte del podista di 48 anni, **Ciro Imparato**, al termine della mezza maratona di Latina.

“Ciro Imparato era un componente della nostra famiglia. Un amico di tutti, tanto amato per la sua passione e la sua simpatia. Lascerà un vuoto incolmabile in ognuno di noi. A nome di tutti i tesserati e dei vertici nazionali e regionali dell’Uisp siamo vicini ai suoi cari, alla sua compagna Daniela e alla Podistica Pontinia, la sua società”.

La tragedia si è consumata intorno alle 13, all’arrivo della gara. L’uomo ha accusato un malore al termine dei 21 km, si è accasciato ed è stato soccorso dal personale medico, purtroppo inutilmente. Imparato, dopo essere stato trasferito all’ospedale di Latina in ambulanza, è morto poco dopo. Era tesserato con la **Podistica Pontinia** e viveva a Borgo Montenero.



Redazione 15 Dic 2019

Inizia alla grande il campionato d'inverno mountain bike Uisp

La prima tappa di Cala Violina, disegnata su un percorso perfettamente allestito dal Free Bikers Pedale Follonichese, vede al via 117 corridori giunti da tutto il centro Italia, ai quali vanno aggiunti 10 partecipanti che hanno scelto le e-bike.

Vince il solito Federico Rispoli, da quest'anno tesserato con l'Mbm, che riparte da dove aveva concluso l'anno scorso, ovvero con un trionfo. "Per i primi quattro mesi della stagione sono fondamentali, perché poi sono impegnato con il lavoro – ricorda Rispoli – quindi è importante partire bene e ottenere subito risultati". E' un dominio argentarino, perché al secondo posto si piazza l'ottimo Claudio Fanciulli, Team Marathon Bike. "Un altro secondo posto dietro a Federico, come a Montalto – ricorda Fanciulli – ma conosciamo tutti il suo valore, quindi la piazza d'onore è ottima e spero di proseguire così". A completare il podio c'è il senese Alessandro Timitilli, Estra X Road. "Questa era una gara importante e di qualità – afferma – felice di avere ottenuto un risultato così importante".

Nei primi dieci ci sono tanti veterani, ormai presenze fisse nel campionato d'inverno, a cominciare dall'ottimo Aldo Bizzarri, da quest'anno tesserato con il Donkey Club Sinalunga come Alessio Brandini, quinto, poi Diego Baccani, Free Bikers Pedale Follonichese, Andrea Amorevoli, Team Maremmano Albinia, Alessandro Costantini, Team Marathon Bike, Denis Tognoni, Himod Bike, Cristian Forti, Tondi Sport. Tra gli Allievi vince Matteo Pepi, Mbm Le Querce, tra le Allieve la compagna Sofia Meacci.

Seconda tappa del circuito provinciale è in programma domenica 29 dicembre a Grosseto.



Uisp, chiusura natalizia dei corsi nelle scuole dell'Empolese Valdelsa

13 dicembre 2019 11:24

Sport

Empoli

Facebook

20

Twitter

WhatsApp

E-mail

13 dicembre 2019



Terminano con la chiusura delle scuole per le festività natalizie la prima parte dei corsi organizzati dalla Uisp Empoli Valdelsa nelle scuole del circondario. Un'attività intensa, che ha coinvolto un migliaio di studenti di età compresa tra 3 e 11 anni, e che si è svolta da ottobre fino a dicembre con la collaborazione di una quindicina di operatori messi a disposizione dell'associazione.

La Uisp di zona dal 2012 porta avanti progetti di attività motoria e sport all'interno delle scuole dell'infanzia e primarie per permettere anche ai più piccoli di avvicinarsi al movimento e alla pratica sportiva. Un'attività interamente messa a

disposizione dall'associazione in forma gratuita e finanziate direttamente dal comitato territoriale di Empoli e della Valdelsa. I progetti condotti in questa prima parte di anno scolastico sono diversi: si va dall'attività ludica a quella motoria, dalla scherma alla danza a seconda dell'età dei bambini.

PUBBLICITÀ

In tutto sono state coinvolte più di venti scuole appartenenti agli istituti comprensivi di Empoli Est (infanzia di Peter Pan, Serravalle, Ponzano, Pascoli e Cortenuova e primarie Leonardo da Vinci, Pontorme, Carducci e Ponzano), Empoli Ovest (Infanzia Pier della Francesca, Fontanella, Rodari, Pagnana, Valgardena, Monterappoli e Pianezzoli e primaria Michelangelo di Santa Maria), Capraia e Limite (infanzia e primaria) e Vinci (infanzia Barca a Vela). Le classi che hanno potuto partecipare ai corsi studiati ad hoc dai nostri operatori, tutti formati e qualificati per svolgere questo tipo di attività, sono state complessivamente 42.

«Crediamo molto in questo tipo di progetti – spiega Filippo Leбри, coordinatore dell'Area giovani della Uisp Empoli Valdelsa – ormai da sette anni lavoriamo costantemente all'interno delle scuole durante tutto l'anno scolastico. Grazie ai nostri operatori anche in questa prima parte dell'anno siamo stati in grado di portare agli studenti un'offerta di qualità, in grado di fornire un primo approccio all'attività motoria e allo sport. I progetti sono interamente finanziati dalla nostra associazione perché crediamo nell'educazione alle buone pratiche e ai sani stili di vita, a partire proprio dai più piccoli. E in questo contesto non credo ci sia pratica migliore di quella motoria e sportiva».



Fonte: Uisp Empoli Valdelsa



Ricordi Susan Boyle? Ecco, cerca di non sorridere quando la rivedrai ora
Refinance Gold | Sponsorizzato

[Leggi il seguente articolo >](#)

Tutte le notizie di Empoli

[<< Indietro](#)

Probabilmente gli orologi più naturali sul mercato | Holzkern

Orologi Holzkern | Sponsorizzato

Ricordi Susan Boyle? Ecco, cerca di non sorridere quando la rivedrai ora

Refinance Gold | Sponsorizzato